



Intervista a Luciano Sardelli

«Macché fiducia, qui tra poco ci sarà il Big Bang»

L'ex Responsabile: «I nostri a casa ci dicono: liberateci da questo caos. Noi ci riuniamo e facciamo un bel programma»

C.FUS.
ROMA

Qui sta per scoppiare il Big Bang, possibile che chi deve non se ne renda conto?»

Sardelli, chi deve prenderne atto?

«Il Presidente, è chiaro».

In una mail gli ha scritto torna in te, «riprendi il possesso della palla».

«Deve tornare protagonista. E capire di fare un passo indietro»

Big bang perché?

«Perché il Pdl non c'è più, ci sono invece quelli di Scajola, di Conto Corrente (la corrente di Crosetto), di Formigoni e Lupi e gli altri di Martino, etc etc. I nostri, a casa, ci dicono "liberateci"».

Con quale prospettiva?

«Un'area di centro, moderata, che possa poi allargarsi all'Udc di Casini quando ci sarà il passo indietro. Il documento è pronto, basta raccogliere le firme per fare il gruppo. Se non ora, quando?».

Domani fiducia n° 53. Politica e Territorio, gli ex Responsabili, di cui lei è stato capogruppo, che fanno?

«Il problema non è la fiducia. Il problema è cosa succede la prossima settimana. Qui deve venire fuori un programma serio, di fine legislatu-

ra. Altrimenti che facciamo, una fiducia a settimana?».

Molto attivo con gli scajoliani. Confluite?

«Che parole grosse. Intanto noi stasera (ieri, a Roma, alle 19) riuniamo la Costituente popolare....»

Un'altra corrente.

«Macché, siamo noi, io, Scotti, Milo, Marmo, più altri che verranno, anche qualche consigliere regionale ex leghista».

Vi riunite e che fate?

«Un documento, serve un programma di fine legislatura che abbia al centro lo sviluppo, il sud, le riforme, la legge elettorale. Qualcosa che dia prospettiva temporale alla legislatura».

Paura del voto anticipato?

«Qui ci sarà il Big Bang.» ❖

Le condizioni dei ribelli «Governo-bis o rimpasto»

Scajola chiede segnali di discontinuità, a cominciare dal ridimensionamento del ministro dell'Economia. Altrimenti ci sono i numeri per un nuovo gruppo parlamentare con 25 deputati e 14 senatori. «Silvio salga subito al Colle»

Lo scenario

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Nella logica del caos che regna sovrano nel Pdl e assedia Berlusconi, può succedere di tutto. Anche che Scajola torni, almeno fino al voto di fiducia di domani, il king maker del partito e detti la via d'uscita da questo immane casino istituzionale. Come ai bei tempi, quando aveva organizzato Forza Italia. Altri tempi, allora. L'inizio dell'avventura, oggi è la fine. La situazione è grave, gravissima, vista da palazzo Chigi e da Grazioli. L'ordine è blindare i voti per arrivare «almeno a 320» - Verdini "nemico" di Scajola lo sta facendo alla sede del partito - ma anche dare l'idea di una prospettiva temporale e di contenuti. Che se non i voti della fiducia non serviranno a nulla. Perché il governo cadrebbe il giorno dopo. E questa volta per sempre. Opzione che al premier non è sgradita se è vero che con Bossi ha già individuato la data possibile: 15-16 aprile.

L'agitazione delle correnti e dei gruppi dentro il Pdl - da Scajola a Pisa-

nu passando per Formigoni e i Responsabili - condivide soprattutto un nemico comune, il temutissimo voto anticipato, e la ricerca di un ruolo per il dopo. Perché la caduta di Berlusconi lascerà macerie ed è vitale marcare la distanza fin da subito. L'ex ministro a cui l'imprenditore Anemone aveva comprato la casa con vista sul Colosseo «a sua insaputa», ieri ha incontrato un paio di volte i suoi, nel mezzo il lungo faccia a faccia con Berlusconi a palazzo Grazioli. Al netto di boatos e indiscrezioni orecchiate nel Transatlantico di Montecitorio dove Massimo Maria Berruti si dava un gran da fare al telefono con tale «Claudio» e poi con carta e penna per scrivere un documento, le poche certezze sono affidate a un paio di scajoliani di ferro, Michele Scandroglio, coordinatore ligure del Pdl, e il veneto Fabio Gava, ex liberale. «Dall'incontro sono venute fuori una serie di ipotesi di lavoro costruttive per avviare un cambiamento nel governo e nel Pdl» spiega Scandroglio. Che aggiunge: «Mai Scajola o qualcuno dei suoi amici potrà votare una sfiducia a questo governo». Seguono parole d'ordine come «la nuova prospettiva che ci porti a fine legislatura», una maggioranza «allargata a chi ha sempre condiviso va-

IL CASO



Scilipoti: «M'immolo per il Cavaliere, ma non so per quanto»

«Io mi immolo, m'immolo a Berlusconi... ma non so se lo farò ancora». Peto in fuori, capo alto, in Transatlantico Domenico Scilipoti annuncia che s'immolerà sull'altare della fiducia al cavaliere. «Per il bene del Paese, sono convinto che Berlusconi debba andare avanti». Poi aprirà «una dialettica aspra» per salvare la «farmacia galenica». E il posto in lista... È la minaccia del numero 1 dei «Responsabili», che finiscono al numero 2: «Siamo io e Bruno Caserio». S'immola, poi lotta dura sugli «ospedali disumani». Cose che non servono solo a Berlusconi? «Perfetto». Allora perché lo salva? «Eh...». **N.L.**

lori e principi del centrodestra», «la costituente dei moderati».

La sostanza è un po' più elaborata e meno rassicurante. Scajola avrebbe posto tre condizioni al premier. La prima: voto di fiducia e subito dopo la salita al Colle per «quel gesto di discontinuità necessario per rilanciare il partito e l'alleanza». La discontinuità può avere più facce: quella di un Berlusconi-bis; di un nuovo governo guidato da persona indicata dal premier (è stato ripetuto il nome di Gianni Letta), entrambe per la verità poco credibili; oppure, spiega Fabio Gava, la faccia di «un rimpasto forte sia a livello di governo ma anche di organizzazione di partito». Un rimpasto che potrebbe riguardare Tremonti, da sostituire o da ridimensionare «spacchettando il ministero». Su questa opzione, tra l'altro, Scajola e i suoi si tirerebbero dietro quelli di Conto Corrente, Crosetto, Bertolini, Straquadanio &c. Ma Scajola ha messo sul tavolo anche il partito, la sua organizzazione («avanti Alfano, fuori gli altri coordinatori, La Russa e Verdini»).

La seconda condizione garantisce il voto di fiducia ma se non ci saranno i segnali di discontinuità, lascia intendere Gava, «daremo il via alla raccolta delle firme per formare il nuovo gruppo». I numeri sarebbero rassicuranti: «25 alla Camera e 14 al Senato», dove sarebbero coinvolti anche gli uomini di Pisanu e i transfughi di Politica e Territorio. Un gran mescolone di centro che punta a fagocitare Casini e all'Udc.

Nel pomeriggio sopravviveva tra gli scajoliani anche l'ipotesi più estrema, astensione dal voto di fiducia. E' stata cancellata in serata. «Nessuno di noi ha mai pensato di far mancare la fiducia al premier» rassicurava Scandroglio. ❖